

UN MOZART E MOLTI ANONIMI

nella nuova avventura dell'*Altro Natale*.

di *Piero Mioli*

“Puer natus est...”, cantava anticamente, e latinamente, il gregoriano. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora, ma accanto alle alterne (e anzi tristerelle) vicende del canto di Gregorio e della lingua di Roma la celebrazione del divino Fanciullo è stata sempre sentita come una festa, un tripudio, un’occasione da decorare con la musica al punto da farla diventare musica direttamente. Dunque anche senza la realtà della liturgia, senza la necessità della fede, senza l’obbligo dell’esattezza verbale, linguistica, tematica, il Natale ha sollecitato la fantasia di decine e decine di musicisti di tutti i tempi e tutti i luoghi, dai sommi rappresentanti della civiltà musicale d’Occidente ai tanti anonimi tramandati oralmente nella memoria popolare. L’antologia che segue, dedicata a un Natale “altro” rispetto all’indiscutibile centralità di Bach e Händel, Schubert e Brahms, Couperin e Čajkovskij, dell’oratorio di Metastasio (musicato da una decina di compositori) a quello di Perosi librettista e musicista, si compiace appunto di spaziare lontano dalle parole, dalle espressioni, dalle melodie tipiche. E mentre seguita a pescare nell’anonimato popolare traendone piccole, imprevedibili gemme, non di rado si riferisce a tradizioni alquanto deviate dalle solite e si affida a una lingua meno poetica del latino e dell’italiano come l’inglese.

Numerosi, tuttavia, sono i tratti comuni di questo patrimonio ampio e diverso: indubbia la prevalenza del modo maggiore, evidente il gusto del ritornello, inossidabile la ricerca del melodismo, frequente il limite dell’estensione vocale, chiara la linearità del ritmo (per esempio sul 6/8, ma con diversi casi di scansioni puntate), e molto spesso sopra testi semplici, popolareschi in tutti i sensi, zeppi di esclamazioni, spesso astratti e volutamente generici ma talvolta anche articolati come brevi racconti, e di regola ispirati all’assoluto candore di una religiosità quasi arcaica, paesana, infantile, lieta e lieve nonostante certe movenze vivaci e robuste di suono.

La *Ninna nanna* di Mozart, per esempio, si tesse quasi tutta di incisi di sette note (sei crome e una semiminima finale), tante quante sono le sillabe del testo, e s’allarga per un’ottava appena fra tonica e tonica (di Fa magg.). Chiaramente in discesa procede la melodia di *Joy to the world* di Händel, salvo il bel crescendo finale che si alza e distende sulle parole “his Love”. Ben in ascesa anche il finale di *O little town of Bethlehem* di L.H. Redner, dal tono esclamativo che si tramuta in narrativo su *It came upon the midnight clear* di Richard S. Willis. Notevole il “tempo di blues” richiesto a *Go tell it on the mountain*, “spiritual carol” di Anonimo come il successivo *Hear the angel voices*, che deriva dalla tradizione ungherese e si interpunge dell’arcana mestizia del Mi min. Ancora “spiritual carol” è l’anonimo *Behold that star*, che pronuncia la parola “star” in due note spostandone l’accento sulla seconda.

Semplicissimo, l'ancora anonimo invito *God rest you merry, gentlemen* si dipana fra la stessa ottava della ninna nanna di Mozart, ma nella tonalità di Fa min. Di nuovo Händel è colui che intona l'agile racconto *While shepherds watched their flocks*, mentre *The most wonderful time of the year* di E. Pola si risolve nel franco augurio del buon compleanno, vero canto di festa come vuole la cita tradizione natalizia. Torna il ritmo della berceuse e della barcarola nella canzone di S. Alfonso de Liguori, *Tu scendi dalle stelle*, pezzo tanto facile e centrale di tessitura vocale quanto ostico nella tenuta dei fiati fino all'ultima nota allungata su cinque misure.

Ma ecco, dalla tradizione inglese, *The golden carol*, che si culla nell'abbraccio del 6/8 ma si posa sulla calma del Do min. e abbonda di suoni centro-gravi. È un ondeggiante "tempo di bossa nova" l'inizio di *Let it snow* di J. Styne, sottolineato dalla fisarmonica, ma il prosiegua del brano vuole piuttosto un "tempo di swing". *Lullaby carol*, anonimamente, è un canto della tradizione polacca, che propriamente "mother is singing". Più vario e mosso *Rise up, shepherds, and follow*, ancora "spiritual carol"; e più originale il *Natale* di Walter Proni, un Andantino in Re min. e 6/8 che rispetta la poesia di Giuseppe Ungaretti evitando di conferire all'attacco il prevedibile andamento dell'ottonario accentuato direttamente sulla terza sillaba, e avanza e finisce abbandonando il nitido disegno melodico in favore di un libero andamento recitativo. "Tempo di tango" è invece *Los reyes magos* di A. Ramírez, bello e lungo con o senza fisarmonica sopra un testo simpaticamente assurdo: "Son giunti tre Re Magi qui a Betlèm / dall'Argentina, come non si sa... / Ed ogni Re ha per Gesù / il dono che può piacergli di più". Ma è con un augurio normalissimo, come spesso ben ritornellato e più acuto del solito quale l'anonimo inglese *We wish you a merry christmas*, che vuole terminare la variopinta antologia, un accorto florilegio che nella sua vaga semplicità ha saputo raccogliere tutti i caratteri salienti della musicalità indotta dalla festa del Natale.